Perde Maertens, delude Baronchelli, vincono gli «outsider»

Barone-Johansson a sorpresa fanno il vuoto nel «Baracchi»

Benissimo anche Bettoni e Parsani, terzi con pieno merito - A Fraccaro-Pizzoferrato il Trofeo Valco per dilettanti - Si è comunque trattato di una corsa in tono minore perchè i protagonisti della vigilia erano in «riserva»

DALL'INVIATO

BERGAMO — *Perde Maertens, delude Baronchelli e va sul podio Carmelo Barone in compagnia dello svedese Johansson: questo il verdetto del Trofeo Baracchi che è il frutto di un'edizione (la trentaseiesima) in tono minore perché gli elementi più quotati sono giunti all'appuntamento con le polveri bagnate e con una preparazione sicuramente inferiore a quella dei vincitori. Per una settimana Barone e Johansson hanno seguito i consigli e le istruzioni di Luciano Pezzi, eccellente programmatore e maestro avveduto. Una settimana a pedalare in Romagna con l'obiettivo dell'intesa, della sincronia e della tenuta, e poiché il risultato ha dato loro abbondantemente ragione, gli sconfitti devono togliersi il cappello di fronte all'evidenza dei fatti.*

La classifica parla chiaro, chiarissimo: sulla distanza di cento chilometri, Barone-Johansson sono apparsi nettamente i migliori, i più costanti, i più regolari, anzi dominatori avendo lasciato Maertens-Zoetemelk a 2' e 30" e Baronchelli-Schuiten a 3'37". Baronchelli è quarto perché preceduto anche da Bettoni-Parsani, da un tandem di gregari, e ciò non era nelle previsioni, benché il ciclismo di metà ottobre sia come una scatola cinese dalla quale tutto può scaturire. Ma Giovanbattista aveva incantato nel Giro di Lombardia, e perché è passato così in fretta dall'altare alla polvere? Perché Schuiten è andato piano, troppo piano, perché strada facendo l'olandese è vissuto all'ombra dell'italiano invece di essere il trascinatore, il... freno della situazione.

Si sa che Giovanbattista non è uno specialista del cronometro, che per le circostanze aveva bisogno di essere sollecitato, di riscaldare i ferri al ritmo del collega, e al contrario Schuiten non ha fugato i dubbi della vigilia, i dubbi di una condizione scarsa dopo l'incidente del Venezuela. Uno Schuiten che s'è lasciato dirigere, insomma, e quando mancavano una trentina di chilometri, Baronchelli s'è trovato nei panni di un direttore d'orchestra stanco e obbligato a tirare i remi in barca.

Il «Baracchi» si vince in due, Maertens s'è lamentato per la tiepida collaborazione di Zoetemelk, e a sua volta Zoetemelk accusa il «partner» di aver forzato eccessivamente nelle fasi di avvio. Le solite storie, le solite accuse di quelli che sgarrano, che si scompongono, che hanno il fiato grosso e che subiscono. Avevamo scritto di una competizione piena di interrogativi, di «se» e di «ma», di domande che aspettavano una risposta, di campioni che promettevano scintille a parole, di tipi che dovevano essere verificati, della possibilità di una conclusione favorevole a chi sulla carta sembrava semplicemente un piazzato e la realtà dimostra che i nostri dubbi erano fondati. Un evviva, dunque, al tarchiato Barone e al longilineo Johansson, un evviva anche per i dilettanti Fraccaro-Pizzoferrato, vincitori sullo stesso tracciato del «Trofeo Valco» con un tempo che è inferiore soltanto a quello realizzato dai primattori tra i professionisti: 2.07'52" per Barone - Johansson; 2.09'01" per Fraccaro - Pizzoferrato, perciò da Maertens in giù prendiamo visione di pagelle sconfortanti. In una classifica assoluta Fraccaro-Pizzoferrato occupano il secondo posto, ecco.

La gara si è svolta in una domenica freddina. Il cielo era di un grigio uniforme, al controllo di Brignano (chilometri 26) Maertens-Zoetemelk anticipavano di 12" Barone-Johansson, di 45" Baronchelli-Schuiten, di 54" Edwards-Bayton, di 57" Bettoni-Parsani, di 1'48" Demeyer-Marcussen e di 2'18" quei pellegrini di Galdos-Perurena.

Al passaggio di Capriate (metà corsa) il siciliano di Avola e lo svedese di Göteborg scavalcavano Maertens-Zoetemelk e conducevano con 4". Avanzavano Demeyer-Marcussen, retrocedevano in quinta posizione Baronchelli-Schuiten. L'azione di Barone-Johansson era ben coordinata, senza pause, mentre gli altri procedevano a corrente alternata, più al buio che alla luce. Dall'«ammiraglia», Luciano Pezzi cominciava ad intravvedere un trionfo inatteso, e a Lallio (chilometri 7?,?) Barone-Johansson vantavano uno spazio di 1'10" su Maertens-Zoetemelk e di 1'40" su Baronchelli-Schuiten. Era fatta? Sì, era fatta. Un vigoroso Barone e un Johansson sciolto e stilista filavano verso il traguardo ed imponevano la loro superiorità a suon di minuti. Baronchelli perdeva la terza moneta e finivano maluccio pure Demeyer-Marcussen, per non dire di Edwards-Bayton, due inglesi che s'erano lanciati con la speranza di ben figurare.

Barone e Johansson si complimentavano a vicenda, felicissimi per la bella galoppata. Nessun momento di stasi, tutto alla perfezione, benché il siciliano zoppicasse per i crampi. Più fresco, addirittura bellino, lo svedese, noto per aver conquistato il titolo olimpionico ai Giochi di Montreal. Commosso Luciano Pezzi, glorioso il presidente della «Fiorella Citroën» (Alberto Pagni) e, in contrasto, le lamentele di Baronchelli e di Maertens. Una stretta di mano per Bettoni-Parsani, e applausi ai dilettanti Fraccaro-Pizzoferrato, i quali avevano dettato legge mantenendosi in testa dalla partenza all'arrivo. Buoni secondi altri due italiani (Noris-Orlandi), sebbene nettamente staccati, ma davanti agli svizzeri Bundi-Kaenel e agli olandesi Oosterboschs-Bierings. Una figuraccia, una prestazione da zero in condotta per i polacchi Szurkowski-Faltjn che avevano mollato (ritirandosi) prima di Lallio. E sul ciclismo calava definitivamente il sipario, calava l'inverno.

Gino Sala

Johansson (a sinistra) e Barone vanno a guadagnarsi la trentaseiesima edizione del Trofeo Baracchi.

Ordine d'arrivo

TROFEO BARACCHI (professionisti): 1. [illegible]

E' il suo sesto successo

Favero o.k. ad Alassio

SERVIZIO

ALASSIO — Florenzo Favero del «GS Flexpool» di Padova si è aggiudicato la settima edizione della Castellania-Alassio, la classica gara di fine stagione organizzata dalla «UC Zucchetti». Sull'affollato viale Mazzini il forte padovano ha saputo imporre il suo micidiale sprint, regolando un Bino più che mai tenace.

La vittoria acquista particolare risalto se si pensa al bellissimo inseguimento che l'ha visto protagonista nel finale di corsa, unitamente al piemontese Fedrigo. I due, sull'ultimo strappo della giornata, il Capo Mele, avevano un ritardo di circa un minuto nei confronti di un quintetto formato da Di Lorenzo, Bino, Gritti, Casiraghi e Bernardi. Nella discesa verso Alassio riuscivano a rosicchiare preziosi secondi e, proprio in vista dello striscione dell'ultimo chilometro, coronavano il loro tentativo. In sette a ventaglio, sull'ampio rettilineo, dove Favero, dando fondo alle restanti energie, vinceva con una macchina di vantaggio sul portacolori del «GS Pozzi».

Quest'anno la corsa ha dovuto subire delle variazioni nel tradizionale tracciato a causa delle numerose frane che hanno ostruito buona parte delle strade: si è abbandonato il Passo del Turchino per raggiungere la costiera ligure attraverso i Giovi: 180 chilometri il tracciato, abbastanza impegnativo, che i 150 partecipanti hanno percorso ad una media elevatissima: 44,544 chilometri orari.

La gara ha vissuto due fasi ben distinte: nella prima (eravamo attorno al settantesimo chilometro) si sono visti in avanscoperta nove uomini che hanno avuto un vantaggio massimo di 2'. Si trattava di Contini, Bino, Fedrigo, Angiolini, Tremolada, Sigurotti, Cioccolo, lo svizzero Gerosa e il francese Guillet. Su di loro, nell'attraversamento di Varazze, piombava il gruppo condotto dal campione del mondo Claudio Corti.

Nella seconda parte si è visto lo scatto di Gritti su cui si portavano prima Di Lorenzo e Casiraghi, quindi, successivamente, Bino e Bernardi. L'azione dei cinque acquistava consistenza col passare dei chilometri: alle loro spalle Corti, osservato speciale, proteggeva l'azione dei suoi due compagni di squadra, soprattutto quella di Bino che, almeno sulla carta, era accreditato del miglior spunto vincente. Ma a guastare loro la festa, come detto, ci hanno pensato Favero e Fedrigo con l'azione precedentemente descritta. Per il vincitore si tratta della sesta affermazione stagionale.

Gigi Baj

Vannotti è staccato nel finale

Pollio di forza solo a Rescalda

SERVIZIO

RESCALDA — *Vittoria per distacco di Davide Pollio nella quarta edizione del «Trofeo Bar Europa» organizzato dal «Gruppo Sportivo VICIMO» e riservato ai dilettanti di prima e seconda serie. Il portacolori della «Nuova Baggio» di Alcide Cerato ha finalmente centrato un importante bersaglio ma quello che più conta è il fatto di essere riuscito a mettere in fila validi scalatori come il piemontese Vanotti dell'«Amiantite» ed il mantovano Manzotti, che sono giunti staccati sotto lo striscione di Rescalda.*

Si è trattato di una gara valida, con continui colpi di scena e ribaltamenti nel plotoncino dei venti fuggitivi che, dopo soli dieci chilometri dalla partenza, è passato a condurre la corsa. Con l'inserimento dello strappo della Torba e di Solbiate al Monte, la manifestazione della «VICIMO» che ha visto allo starter 80 corridori in rappresentanza di quasi tutte le migliori formazioni regionali ed extra malgrado la concomitanza della Castellania-Alassio, ha trovato in Pollio e Vanotti gli uomini guida del gruppetto passato all'avanguardia malgrado si fosse ancora alle prime battute.

Assottigliatosi il plotoncino dopo aver superato le prime difficoltà poste a metà competizione, i battistrada superstiti attorno al 130° chilometro cedevano sotto l'incalzare di Pollio e Vanotti che portavano il vantaggio ad oltre 50" al secondo passaggio dalla Torba. Nel tratto conclusivo la coppia, pur rallentando la marcia, riusciva a contenere il serrate promosso da Manzotti, Milani e Locatelli e contemporaneamente il napoletano Pollio in vista degli ultimi 700 metri promuoveva un'azione di forza che lasciava alle spalle il compagno d'avventura Vanotti che giungeva secondo precedendo di qualche metro Manzotti e tutto il gruppetto degli inseguitori.

Luigi Sada

Rally Due Valli: vincono Dalla Pozza-Dalla Benetta

VERONA — I vincentini Dalla Pozza-Dalla Benetta su «Porsche Carrera» si sono aggiudicati la 6ª edizione del Rally Due Valli, valevole, con il massimo coefficiente, per il Trofeo dei rallies nazionali. Al termine della combattutissima gara, il duo della scuderia San Marco ha preceduto infatti di soli 23" la coppia veronese Cabianca-Sniky su «Stratos Michelotto» che fino a metà gara era in testa alla classifica e di 1'06" i padovani Liviero-Penariol, su una identica vettura, della scuderia Padova corse. Con questo piazzamento la coppia padovana si è ormai quasi matematicamente conquistata il titolo nazionale di queste manifestazioni.

Dietro i bilanci stagionali ci sono uomini e donne, non aride cifre

L'atletica leggera non vive soltanto di record

Gli esempi di Irena Szewinska, Rolf Beilschmidt, Steve Ovett, Myrus Yifter, Luigi Zarcone E' essenziale smitizzare il primato per evitare che questa bella disciplina divori se stessa

Se badiamo a Franco Fava la stagione dell'atletica non finisce mai: lui comincia con la corsa campestre e con la maratona, poi va avanti con le gare in pista e con le corse su strada, dalla Finlandia alla Nuova Zelanda, dall'America del nord a quella del sud, con la valigia in mano anche a letto. In realtà la stagione dell'atletica si è chiusa con la Coppa del Mondo ed è proseguita con piccole code per gli ultimi *meetings*, per qualche tentativo di record e per una miriade di corse su strada un po' dappertutto.

Ogni stagione è aspra e la Federazione internazionale ha il grave torto di essere incapace di definire dei programmi più realistici e soprattutto capaci di difendere i confronti internazionali. I *meeting* sono belli e fanno propaganda, ma se son troppi finiscono per non fare neppure notizia. La stagione comunque si è chiusa ed è già tempo di bilanci. Nel '77 hanno brillato soprattutto la Coppa Europa, le Universiadi di Sofia e la Coppa del Mondo. Impegni duri e importanti che hanno costretto gli atleti a mantenere la forma per un lungo periodo e a correre da un aereo all'altro a causa dei molteplici contratti firmati con mille organizzatori.

Il salto in alto ha rinnovato due primati: con lo junior sovietico Vladimir Yashenko a quota 2,33 e con Rosemarie Ackermann a 2 metri. Quella di Rosy è senza dubbio la prestazione tecnica di maggior rilievo, con un duplice significato: il primato in sè e il fatto storico per quella barriera dei 2 metri che pareva impensabile che dovesse esser valicata quest'anno.

Ma c'è un personaggio che ha fatto, a mio avviso, cose ancor più belle. E, addirittura, dal triplice significato: tecnico, sportivo e umano. Mi riferisco a Irena Szewinska, la polacca primatista mondiale dei 400 e dei 200 metri. Irena quest'anno non ha realizzato nessun primato ma quel che ha fatto alla Coppa del Mondo è roba da raccontare a figli e nipoti. Il record in atletica leggera è importante. In una disciplina che va a tempi e misure la valutazione avviene essenzialmente sul piano dei primati che, tra l'altro, illustrano l'evoluzione delle varie discipline. Ma il primato va anche smitizzato. Non è — non *dovrebbe* essere — un mito, la sola ragione d'essere dell'atleta. L'atletica è bella anche per altre ragioni e può soddisfare anche senza record.

Irene Szewinska, nata a Leningrado il 24 maggio del '46, è ai massimi livelli dai tempi dei Giochi di Tokio (1964) dove conquistò una medaglia d'oro (staffetta veloce) e due d'argento (lungo e 200 metri). La vicenda di questa straordinaria donna polacca è davvero esemplare e reca anche una maternità e un figlio. Irena è quindi donna in ogni senso e lo è al punto da non voler sacrificare tutto allo sport che l'ha resa famosa.

Sul *tartan* del Rheinstadion, a Duesseldorf, la Szewinska ha scritto pagine di sport che non potranno essere dimenticate. Sui 200 metri ha battuto Baerbel Eckert, campionessa olimpica. La Eckert è una giovane atleta della RDT compatta e potente. Osservarla in azione è uno spettacolo, con quelle gambe che sembrano azzannare la pista e che sono pure agili, oltre che forti. Irena ha corso e vinto in 22"72 staccando di tre decimi netti l'avversaria. Ma il capolavoro Irena l'ha fatto sui 400 metri. Qui era impegnata contro Marita Koch, una piccola atleta della RDT. La Koch, a Milano, l'inverno scorso in una sola giornata aveva battuto per due volte il «mondiale» al coperto dei 400.

Perchè capolavoro? Irena è partita forte per giungere col massimo vantaggio all'imbocco della curva *finale*. Qui la polacca, gambe lunghe, avrebbe certamente ceduto qualcosa alla Koch, meno sensibile, proprio perchè piccola e potente, alla forza centrifuga della curva. E infatti Marita è uscita dalla curva in vantaggio. Ma si trattava di un margine che le lunghe e splendide gambe di Irena avrebbero certamente annullato nel rettilineo.

Per correre (e vincere), così non basta essere brave, bisogna ache avere cervello e sapersi amministrare con intelligenza. Il pubblico è impazzito per Irena e Marita a darsi battaglia sugli ultimi cento metri. E il pubblico non poteva sapere se quella gara era o non era da record. Ma sapeva che era una gara stupenda. E gli bastava.

La gente deve abituarsi ad amare l'atletica leggera — e la stampa deve aiutarla in ciò — anche sotto un profilo che non sia quello strettamente legato alle imprese a suon di record. A Duessoldorf si sono viste parecchie cose capaci di illustrare questo concetto e il Rolf Beilschmidt che vince l'alto a 2,30 battendo Dwight Stones, il Mike Boit che resiste alle smisurate gambe di Alberto Juantorena, il Myrus Yifter che domina 5 e 10 mila, lo Steve Ovett che strabilia tutti sui 1500 e manca il record europeo per un saluto lanciato alla folla sul rettifilo, conclusivo, ci insegnano che la fatica degli atleti non va mai snobbata, anche se non fa record.

Luigi Zarcone battè a Siena sui 5 mila Samson Kimombwa, primatista del mondo della doppia distanza, in una serata da lupi, con pioggia e pista allagata. Ne venne fuori una gara di rara intensità ma senza record. Ecco, se la gente riuscirà ad appassionarsi all'uomo-atleta e a porre in secondo piano l'uomo-record avremo un futuro più sano e meno stressante per questa disciplina dalla quale si vogliono sempre più primati e sempre più grandi e che rischierà, con tanta assurda fame, di divorare se stessa.

r. m.

Irena Szewinska, qui ritratta dopo i vittoriosi «400» di Duesseldorf, rappresenta uno degli esempi più clamorosi di longevità sportiva.

Ieri all'Arena di Milano

Fava ancora battuto dal suo cuore matto

MILANO — *(r. m.)* Franco Fava non ce l'ha fatta a migliorare il record mondiale di Pekka Paivarinta sui 25 chilometri. Il ciociaro ha tentato l'impresa in una mattina di foschia e con un pallidissimo sole all'Arena di Milano correndo l'ultima frazione della «24 x 1», manifestazione che vede impegnate varie squadre per 24 ore con frazionisti che corrono per 60 minuti.

Vincenzo Leone, maresciallo delle Fiamme Gialle e allenatore del piccolo campione di Roccasecca, aveva preparato una tabella chiaramente alla portata delle gambe nervose del ragazzo, e al decimo chilometro Franco aveva un vantaggio di quasi mezzo minuto sul record del finlandese.

Pareva fatta, ed ecco, al tredicesimo chilometro, che il cuore di Fava si mette a fare il matto e sotto l'effetto di quella maligna e imprevedibile tachicardia il ciociaro è costretto a fermarsi per 26": il margine su Paivarinta se ne va e il contraccolpo psicologico toglie all'azzurro la carica per continuare con quella scioltezza che il buon margine di vantaggio gli avrebbe consentito.

Quando al ventiduesimo chilometro (Fava era in ritardo di circa 20 secondi) il compagno di squadra Paolo Accaputo gli è corso dietro gridandogli che bisognava correre ogni restante giro in 1'10", Franco ha capito che non ce l'avrebbe mai fatta.

A fine gara Fava aveva gli occhi cerchiati dalla fatica e appannati dalla tristezza. Era deluso, ma si rendeva anche conto che la lunga corsa sul *tartan* milanese gli era servita come buon test per la prossima avventura, con tanto di maratona, a Auckland.

La grande staffetta Patrick (si chiama così, la organizza con passione il «Road Runners Club Milano» e l'ha vinta il Gruppo sportivo Oerlikon) ha offerto al buon pubblico il record italiano sui 30 km di Arturo Iacona, eccellente corridore delle Fiamme Gialle. Iacona, aiutato con generosità dal campione italiano di maratona Paolo Accaputo, ha corso i 30 mila metri in un'ora 35'10", migliorando di 13" il record che Francesco Amante aveva stabilito il 13 novembre 1971.

Bella festa di 24 ore all'Arena con un mucchio di *simpatici primati*: quello degli ultraquarantenni, quello della squadra femminile, quello interbancario. La gente ha applaudito tutti e con particolare affetto Iacona e Fava, sostenuti a ogni passaggio lungo tutti i 400 metri della pista. Per il ciociaro, costretto tra l'altro a fare lo slalom con 23 concorrenti da superare ogni giro, ci sarà certamente un'altra occasione.

SCI - Tra un mese e mezzo per Thoeni, Stenmark, Klammer e c. ricomincia il carosello, e per ora le polemiche sono sotto la cenere

C'ERA UNA VOLTA LA «VALANGA» AZZURRA, E ADESSO?

I primi appuntamenti a fine novembre con le «World Series», poi toccherà alla Coppa del Mondo e, infine, ai «mondiali» di Garmisch

Prima di Jean Vuarnet, un francese pieno di idee maturate su pendici innevate e con gli sci ai piedi, lo sci italiano non ha fatto storia nè inventato stili. Salvo un talentaccio dal nome breve — Zeno Colò — e tre o quattro ragazze in gamba, nulla nelle nostre vicende che avvicini la gloria dell'Austria e della Svizzera. Poi è arrivato Vuarnet e con Vuarnet le idee e con le idee il *pool*, cioè il consorzio dei produttori (ma sarebbe più esatto dire: il consorzio dei «pagatori»). Ed è arrivata anche la rivoluzione sciatoria italiana e con essa la «valanga azzurra» e il «circo Thoeni».

LA PALLINA E LA NOSTALGIA — Poi la vicenda bianca si è arricchita di uno svedese timido e lungo dal nome inequivocabilmente scandinavo e con lui, cioè con Ingemar Stenmark, la «valanga» è diventata una pallina piccola piccola. La gloria di Gustavo e di Pierino Gros si è trasferita dalle piste nevose alle pagine dei libri: è diventata nostalgia. Con l'avvento dell'eroe nordico si sono svegliati anche gli altri e Mario Cotelli, erede del mago francese, si è subito trovato sotto il tiro dei fucili. Di chi la colpa se la «valanga» non è più niente e se ha disimparato a vincere? Si son sentite le cose più fantasiose e più assurde. Perfino che Thoeni non sia capace di prender certe curve e nemmeno di «arrotondare» (così si dice con espressione assai fantasiosa) i paletti. E allora, si domanda la gente, come ha fatto Gustavo a vincere tutte le coppe del mondo che ha vinto? E le medaglie olimpiche? E i titoli mondiali? [illegible] prima Vuarnet e poi Cotelli erano i capi?

Niente di tutto ciò: Gustavo e Pierino han vinto perchè erano più bravi degli altri. Ora sono, più semplicemente, soltanto bravi. Gli altri si son dati da fare e il *gap* tecnico che separava gli azzurri dagli altri si è ridotto, poi è stato colmato e infine superato. La straordinaria efficienza della «valanga» negli slalom adesso funziona una volta su dieci mentre prima funzionava sempre.

La nuova rivoluzione dello sci italiano si è limitata, per ora, a buttare per aria lo *staff* tecnico. Gli specialisti si sono gettati sul problema e tra qualche settimana, coi primi confronti e coi primi risultati, vedremo se ci sarà una soluzione a tempi brevi oppure a distanza. Gli sportivi fremono, gli industriali del *pool* pure. E d'altronde quando i rapporti sono così rigidi e fondati sull'equazione *ti do per quel che rendi* è logico che (visti i meccanismi) i membri del *pool* siano preoccupati. La gente è stata educata (male) a copiare: se vince Thoeni la gente veste Thoeni, se vince Stenmark la gente veste Stenmark. E così la «rivoluzione» ha colpito il povero Alfons Thoma, allenatore degli slalomisti, retrocesso alla squadra B. La colpa di Thoma è di essere stato troppo duro. In realtà Thoma ha pagato perchè la squadra non vinceva più e, si sa, allenatore nuovo reca speranze nuove.

E' stata smembrata anche la squadra femminile. La colpa delle atlete è di non esser brave come Claudia Giordani. [illegible] assai più vasto che tra i maschi e che quindi sarebbe sufficiente, per avere una formidabile squadra femminile, metterci un po' più di buona volontà e maggiore intelligenza.

RITORNO ALL'ANTICO — La FISI comunque — è giusto dargliene atto — si è data da fare per risolvere i tanti problemi che la premono da tutte le parti. La FISI guarda alla scuola e alla legge 382 che delega la politica sportiva di massa (lo sport giovanile) alle Regioni. [illegible] lono — e poi sci alpino. E comunque non certamente privilegiare il secondo a scapito del primo.

Tra poco più di un mese si riprenderà con le grandi gare e il primo impegno, che servirà agli atleti per «assaggiarsi», è quello delle *World Series*, manifestazione rapida e un po' convulsa che da due anni apre la stagione mentre prima la chiudeva (tra il disinteresse generale).

Con le *World Series* s'inizierà il 28 novembre ad Altenmark, Austria, con una discesa libera femminile. Il giorno dopo, a Schladming, toccherà ai liberisti guidati da Franz Klammer ed Herbert Plank. Poi, 29 e 30, slalom speciale maschile e femminile a Crans-Montana; 1 e 2 dicembre a Sansicario col doppio gigante; e, infine, conclusione col «parallelo» a Monginevro. Dall'Austria, attraverso la Svizzera e l'Italia, le *World Series* si concluderanno in Francia. La novità di quest'anno sta nel fatto che per la prima volta la manifestazione ospiterà la discesa libera. Vedremo quindi in gara la «valanga austriaca», gli svizzeri e il nostro ottimo Plank.

La Coppa del Mondo inizierà, com'è ormai tradizione, a Val d'Isère, il 7 dicembre, quindi subito dopo le *World Series*. La Coppa di questa stagione è completamente diversa da quella delle ultime stagioni. E' tornata all'antico, ai tempi di Jean-Claude Killy e Karl Schranz e ha pure deciso di inflazionare i titoli: farà campioni, infatti, i vincitori delle varie classifiche di specialità e, visto che l'anno prossimo avremo i «mondiali» a Garmisch Partenkirchen, tra campioni del mondo e campioni di Coppa del mondo avremo nientemeno che otto iridati, un po' troppi.

E' bene comunque che la Coppa sia stata modificata. La nuova formula eviterà la stanca coda delle prove finali a risultato pressochè acquisito. Con questa formula non ci dovrebbero essere pause. Sarebbe stato addirittura meglio se fosse passata la Coppa versione Cotelli, e cioè un torneo diviso in una prima *fase* valida per l'assegnazione dei titoli di specialità e in una seconda decisiva per l'assegnazione della Supercoppa. Ma il progetto di Cotelli è stato bocciato a Bariloche, Argentina, ed è passata una mezza riforma.

IL POLLICE E LA COPERTA — La squadra «A» di Coppa del Mondo è ora composta da questi atleti: Franco Bieler, Piero Gros, Bruno Noeckler, Herbert Plank, Fausto Radici, Erwin Stricker e Gustavo Thoeni. Nuovo responsabile — ma il gran capo è sempre Mario Cotelli, forse un tantino ridimensionato — è Franco Arigoni, affiancato da Bepi Messner e Walter Schwienbacher. Allenatore dei liberisti è Luciano Lazzaro. Nel gruppo «A» femminile c'è rimasta solo Claudia Giordani, mentre le varie Wanda Bieler, Thea Gamper, Paola Hofer e Jolanda Plank sono state retrocesse nel gruppo «B».

Per Linus, l'inquietante piccolo antieroe del *cartoonist* americano Charles M. Schulz, la felicità è «un pollice e una coperta». Per Gustavo Thoeni la felicità è una bella famiglia e un buon paio di sci ai piedi. Gustavo con gli sci è diventato un eroe e un ricco signore con molti interessi al di là del «pollice e della coperta». Possiede denaro, alberghi e un futuro (che logicamente si possiede un po' per volta, man mano che diventa presente) largamente assicurato.

Thoeni è uomo di poche parole (anche se parla un po' più di prima) che non ama inventare alibi per le sconfitte. Gustavo sa benissimo che la Coppa di quest'anno può risollevarlo ai vertici di qualche anno fa oppure avviarlo spietatamente verso il crepuscolo dei campioni. Ma questa stagione è diversa da quella trascorsa perchè prevede, come detto, i Campionati mondiali a Garmisch. E con un pezzo d'iride appuntato sul petto ci si può benissimo risollevare. Certo che col grande «nemico» in circolazione sarà difficile per chiunque far vittorie in Coppa e titoli a Garmisch. Ma non è detto poi che Ingemar Stenmark sia così insaziabile — e così bravo — da rapinare *tutto*. Intanto c'è già una Coppa che attende Klammer. Per la «Coppa super» e per i titoli e le coppe degli slalom ci sarà spazio anche per Gustavo e, ovviamente, per Pierino e per quella bella pattuglia di una valanga che se è vero che non esiste più è anche vero che potrebbe rinascere. Magari con un nome diverso.

Remo Musumeci

Gustavo Thoeni, un tranquillo signore borghese e, ancora una volta, un protagonista della «valanga azzurra»?

La Coppa del Mondo

- 7-8 dicembre a VAL D'ISÈRE (Francia): libera e gigante.
- 13-14 a MADONNA DI CAMPIGLIO: slalom e gigante.
- 18 a VALGARDENA: libera.
- 22 a CORTINA: libera.
- 5 gennaio 1978 a OBERSTAUFEN (Rft): slalom.
- 7-8 a ZWIESEL (Rft): slalom e gigante.
- 14-15 a Wengen (Svizzera): libera e slalom.
- 16 ad ADELBODEN (Svizzera): gigante.
- 21-22 a KITZBUEHEL (Austria): due libere e slalom.
- 11-12 febbraio a CHAMONIX (Francia): libera e slalom.
- 2-4 marzo a STRATTON MOUNTAIN (Stati Uniti): slalom e gigante.
- 7 a NORTH GRANMORE (Stati Uniti): gigante.
- 12 a LAAX (Svizzera): libera.
- 18-19 ad AROSA (Svizzera): parallelo e gigante.

Le World Series

- 28 novembre ad ALTENMARK (Austria): libera femminile.
- 27 a SCHLADMING (Austria): libera maschile.
- 29-30 a CRANS-MONTANA (Svizzera): slalom maschile e femminile.
- 1-2 dicembre a SANSICARIO: gigante maschile e femminile.
- 3-4 dicembre a MONGINEVRO (Francia): parallelo maschile e femminile.